

R E C E N S I O N I

Il libro della Bibbia. Esposizione di manoscritti e di edizioni a stampa della Biblioteca Apostolica Vaticana, dal secolo III al secolo XVI, Città del Vaticano 1972.

Una fra le più rilevanti ed affascinanti manifestazioni dell'Anno Internazionale del Libro, 1972, promosso dall'Unesco, è stata la preziosa mostra dei testi biblici, manoscritti e stampati, posseduti dalla Vaticana.

La mostra, allestita nel monumentale salone che Sisto V fece erigere come sede della Biblioteca, ha avuto largo e meritato successo di pubblico e di critica. Ed un analogo successo riscuote il volume che documenta quale materiale d'instimabile pregio sia stato esposto.

Nella prefazione A. M. Stickler, prefetto della Vaticana, esprime il più vivo ringraziamento al prof. Luigi Michelini Tocci, che ha scelto i preziosi testi, li ha ordinati e nel catalogo li descrive con grande competenza e senso critico.

L'Introduzione precisa i caratteri ed i limiti della mostra, che apre un immenso arco di storia — la Bibbia infatti è, oltre che un testo sacro, anzi il testo sacro, anche una insostituibile testimonianza storica — e presenta codici e libri « insigni sotto molti punti di vista, da quello del testo a quelli storici, geografici, artistici, diretta ad un pubblico tra i più vasti e vari che si possano immaginare ».

L'ordine dell'esposizione è rigidamente cronologico. Vi sono testi greci, latini, ebraici, arabi, ecc., decorati con fregi e miniature; scritti con le particolari grafie in uso in tempi diversi e presso civiltà diverse; v'è anche qualche palinsesto. E ciascuno di essi ha un proprio interesse storico e filologico, ciascuno rappresenta un punto saliente nell'immenso complesso della documentazione per gli studi biblici.

Naturalmente il Michelini Tocci, nello scegliere questi centoquarantotto cimeli nella grandiosa raccolta vaticana si è trovato più volte nella necessità di dover escludere anche pezzi di primo piano, ai fini di non superare i limiti fissati e le inderogabili regole dell'equilibrio. Pertanto sono stati esposti, ad esempio, pochi dei codici usciti dagli *scriptoria* carolingi e da quelli bizantini — pur degnissimi per varî titoli, — allo scopo di dare organicità alla mostra.

Ma il materiale così scelto ed ordinato è tutto di carattere eccezionale, eseguito e decorato con estrema bravura, come si conviene ai massimi testi sacri: l'Antico ed il Nuovo Testamento.

I libri a stampa — a cominciare dalla famosissima Bibbia di Gutenberg, mirabilmente impressa su pergamena nel 1454-1456, e che è il primo libro a stampa, in senso assoluto, — sono ventotto, e costituiscono un altro pregio della raccolta, per l'alto valore bibliografico, per i deliziosi ornamenti a miniatura e per le xilografie.

Altro titolo d'interesse, non meno notevole, presenta la collezione sotto l'aspetto paleografico: vi sono infatti rappresentate tutte le scritture latine, dalla onciale alla umanistica, né mancano scritture greche, ebraiche, siriane, arabe, paleo-slave, georgiane, armena, ecc.

Per la storia dell'arte è particolarmente utile la gustosa e splendida ornamentazione di molti codici, con fregi, lettere ornate e dorate, ed intere pagine dipinte: è questo l'aspetto più affascinante e suggestivo della mostra, anche se non il principale.

In conclusione è da lodare senza riserve la felicissima iniziativa della Vaticana, che con la consueta liberalità ha messo a disposizione di quanti amano la cultura e l'arte un preziosissimo patrimonio librario, unico al mondo, che per la prima volta può essere goduto ed apprezzato in tutto il suo valore.

GIACOMO C. BASCAPÉ

I Salmi, a cura di G. BARBAGLIO - L. COMMISSARI - E. GALBIATI, Morcelliana, Brescia 1972. Un volume di pp. XXXII-432.

Far rivivere in un linguaggio moderno nitido e sicuro la poesia dei *Salmi* maturata in culture e in contesti storici così lontani da noi, è un'impresa veramente ardua, alla quale — come è noto — non pochi han posto mano con esito infelice, pur mossi da buona volontà. Competenza di filologo e gusto di poeta, erudizione e sensibilità sono doti da possedere in misura elevata e tutte in blocco



per riuscire in un simile compito. Gli studiosi che hanno curato l'edizione che presentiamo della grande poesia biblica, combinando con saggezza e misura frutti di esperienze culturali diverse, pongono il lettore in grado di capire e di gustare pagine veramente singolari nella letteratura dell'umanità. La versione ritmica dei cinque libri dei *Salmi* è preceduta da un'«Introduzione alla lettura» (VII-XXXII) che espone i risultati dei più noti studi biblici, per indicare lo sfondo storico e il genere letterario in cui ha preso vita questa preghiera di Israele. Col Gunkel (cfr. *Einleitung in den Psalmen. Die Gattungen der religiösen Lyrik Israels*, Göttingen 1933) e la sua Scuola possiamo collocare nel fatto culturale lo *Sitz im Leben* di un gran numero di salmi, evitando però di vedere nella liturgia l'unica matrice di tutta la salmodia biblica. Sull'analisi dei generi letterari e dei vari temi che si intrecciano in questa poesia-preghiera, vanno distinte composizioni diverse nel salterio, come il nostro volume per ogni caso indica. Gli inni, composti per le maggiori festività di Israele, svolgono con fede commossa il gran tema della lode a Dio. I canti individuali di lamento, ringraziamento e fiducia, esprimono la pietà dell'israelita che pone ogni sicurezza in Iahvè, anche per l'ora estrema, alle soglie dello she'ol. Quando gli stessi sentimenti animano i riti propiziatori compiuti dal popolo, i salmi che li esprimono hanno struttura corale, come nei testi liturgici. Aulico è spesso il linguaggio dei salmi regali che esaltano il davide, proclamando l'assoluta fedeltà della grazia di Iahvè verso il suo eletto. I canti di Sion accolgono la fede degli israeliti pellegrini verso la città santa, sicuro rifugio perché dimora di Iahvè. Vicino ai comuni e quotidiani sentimenti dell'uomo è il gruppo dei salmi sapienziali o didattici, ove la meditazione dei maestri di saggezza vibra spesso nell'ansia interrogativa sul bene e sul male, sull'uomo e su Dio. La struttura e i temi dominanti di ogni salmo, lo *Sitz im Leben* che ne spiega la genesi e le caratteristiche, e — soprattutto — il senso cristiano da enucleare, sono indicati nelle note chiare e documentate che accompagnano i singoli testi, dei quali, dopo la parte introduttiva, il volume presenta una limpida versione ritmica. Con straordinaria cura gli Aa. hanno trasferito nella nostra lingua sentimenti e palpiti della preghiera ispirata, in versi ove immagini, ritmi e stile vibrano all'unisono con la grande poesia di Israele. Qualche esempio, scelto tra i molti che il lettore riscontra ad ogni pagina, documenta le linee direttrici a cui la versione si ispira. Si nota anzitutto il rispetto costante per le forme tipiche del linguaggio biblico, le cui metafore si inseriscono intatte nel testo italiano: «Ti amo, Iahvè, mia forza, / Iahvè, mia rupe e rifugio, / mio liberatore. / Sei mio Dio, mia roccia, su cui ho scampo, / mio scudo, potente salvezza / e roccia mia» (18, 1-2). Nei casi in cui il simbolismo semitico è accolto da noi a fatica perché intriso di elementi troppo marcati o concreti, il ritmo del verso e la nitida forma riducono le distanze tra i gusti e le culture, dando un testo

— noi diremmo — purificato. Valga come esempio uno dei casi in cui la struttura del linguaggio è sorretta quasi esclusivamente da elementi simbolici desunti dalla natura degli animali: «Salvami dalla bocca del leone / dalle corna del toro selvaggio, / salva la misera mia vita» (22,22). Tracce tipiche dello stile biblico si notano anche in certe immagini ove lo spunto concreto è presto avvolto nel velo del simbolo da cui nascono sentimenti e poesia: «nella tua anfora raccogli le mie lacrime: / tieni conto di esse» (56, 9bc); «Svaniscono i miei giorni / come ombra di tramonto, inaridiscono come erba recisa» (102,12). Rivive anche, in molti punti del testo tradotto, una tecnica tipica e inconfondibile della poesia ebraica: il parallelismo, visibile nella rispondenza di ritmo e di struttura di molte strofe: «Fino a quando, Iahvè / mi scorderai per sempre? / Fino a quando a me / nasconderai il tuo volto?» (13,2); «Mia luce Iahvè; mia salvezza; / di chi potrò temere? / Rocca della mia vita Iahvè / di chi avrò timore?» (27,1). In altri casi il pensiero, pur rispondendo a questa legge della poesia biblica, si articola in forme meno rigide e in un linguaggio più vario: «Non custodirono il patto di Dio, / rifiutarono di osservarne la legge. / Dimenticarono le opere sue / i prodigi a loro mostrati» (78,10-11). Nel *Salmo* 89 — il poema di Etan Ezrachita — versi brevi e concisi in agile ritmo esaltano la maestà dell'Altissimo, disponendo nel parallelismo gli accenti epici e mitologici del linguaggio: «Chi si confronta / con Iahvè sulle nubi? / Chi tra i figli di dei / a Iahvè si eguaglia?» (89,7). Di forza epica risuona anche in altri passi la lode a Dio del salmista, ma, di solito, in versi di più ampia struttura, con ritmo solenne e movenza liturgica; «Iahvè regna, esulti la terra, / le molte isole siano in tripudio» (97,1), ed evocando con forza e maestà di linguaggio la potenza delle opere che si compiono nel nome dell'Altissimo: «Li reggerai con scettro di ferro; / li frangerai come vasi d'argilla» (2,9). Versi squillanti, vari nel ritmo e agili nella struttura, descrivono non senza risonanze mitiche la gloria di Iahvè quando la natura esplode nella sua potenza per il compiersi della teofania: «Si squarciarono le nubi / davanti al suo fulgore: / scrosci di grandine; / faville di fuoco. / Iahvè tuonò nel cielo, / L'Altissimo alzò la sua voce» (18,13-14). Strofe e ritmi completamente diversi esprimono i sentimenti del salmista che prega e adora il suo Dio. La fiducia illimitata che lo sorregge per la certezza che Iahvè conosce e governa ogni cosa, è descritta quasi sempre con versi ampi e pacati, in cui trova riposo lo spirito: «Mi hai scrutato e sai, Iahvè; / hai vegliato i miei passi e la mia sosta, / ogni mia strada ti è familiare» (139,1,3). Per la supplica il linguaggio si fa accorato e sommo: «Iahvè, ascolta la mia parola, / intendi il mio gemito, / senti il mio grido d'aiuto, / mio re e mio Dio» (5,2-3 ab), e l'angoscia del cuore imprime spesso lugubri accenti alla voce della creatura che si sente misera e sola: «Si spezza nel petto il mio cuore / e m'incombono larve di morte» (55,5).

Da Dio e dall'uomo, nell'abisso che li separa e nella pietà che li unisce, viene la grande poesia dei *Salmi*, ed è un dono se essa rinasce tra noi.

GIUSEPPE CREMASCOLI

Hebraica Ambrosiana. I, Catalogue of undescribed hebrew Manuscripts in the Ambrosiana Library, by A. LUZZATTO; II, *Description of decorated and illuminated Manuscripts in the Ambrosiana Library*, by L. MORTARA OTTOLENGHI, « Fontes Ambrosiani », XLV, Ed. Il Polifilo, Milano 1972. Un volume di pp. 166, con 40-XII tavole.

Nel 1933 il compianto prof. Carlo Bernheimer pubblicava un catalogo di 121 manoscritti ebraici della Biblioteca Ambrosiana¹. L'opera non comprendeva tutto il materiale esistente nella biblioteca, perché, per vari motivi, molti codici erano sfuggiti all'autore. Nel 1955 il prof. mons. Enrico Galbiati riuniva 58 dei manoscritti non ancora studiati dando loro una nuova segnatura. Nel 1966 i professori Allony e Kupfer, valendosi dei microfilm dell'Università di Gerusalemme, pubblicavano un inventario di 64 manoscritti della stessa biblioteca² comprendente i 58 raccolti da mons. Galbiati e altri 6 già studiati dal Bernheimer. L'opera che qui presentiamo è un nuovo catalogo comprendente nella prima parte 75 manoscritti, cioè i 58 già citati e altri 17 rintracciati dopo di essi; è quindi un completamento del catalogo del Bernheimer compilato per incarico del dott. mons. Angelo Paredi, prefetto della biblioteca. L'opera è scritta in inglese, per facilitare la sua diffusione. Nell'Introduzione, scritta in italiano, il prof. Y. Colombo commemora il prof. Bernheimer scomparso da alcuni anni³. Seguono l'indice generale del volume, due liste di abbreviazioni inglesi ed ebraiche ri-

NB. Nella traslitterazione delle parole ebraiche seguiamo il sistema degli autori del catalogo, anche per quanto riguarda gli accenti, non segnati; usiamo invece la trascrizione scientifica per alcuni titoli di opere non traslitterati nel catalogo, ma citati solo nella forma originale ebraica. Di alcuni nomi propri conserviamo la forma italiana tradizionale, p. es., invece di Yehuda ha-Levi e Moshe ben Maimon, scriviamo Giuda Levita e Maimonide.

¹ C. BERNHEIMER, *Codices Hebraici Bybliothecae Ambrosianae*, Firenze 1933.

² N. ALLONY - E. KUPFER, *Additional Hebrew Manuscripts in the « Ambrosiana », « Aresheth »* (1966) (Gerusalemme) (in ebraico).

³ Dal Colombo sappiamo che il Bernheimer, ritornato all'Ambrosiana, cominciò ad esaminare i codici non ancora descritti per completare il suo lavoro di catalogazione, ma, per l'età avanzata, ne poté esaminare solo una decina. Su di essi lasciò alcune note manoscritte, che diedero origine al presente catalogo.

correnti nella trattazione, la bibliografia, una nota sulla struttura del catalogo e infine la prefazione, in inglese, italiano ed ebraico, del prof. A. Luzzatto, che illustra la formazione della collezione dei manoscritti fino all'entrata del gruppo proveniente dalla biblioteca del rabbino Moshe Lattes e quella più recente della raccolta dei fratelli Caprotti, e insieme lo sviluppo degli studi ebraici nell'Ambrosiana. L'esposizione è corredata di abbondanti note con richiami bibliografici. Viene poi il catalogo dei codici, raggruppati per materia (Bibbia, halakha, liturgia, cabbala, filosofia ed etica, storia, poesia e letteratura, astronomia, astrologia, polemica religiosa, varia). La descrizione dei singoli codici è preceduta dai dati relativi a ciascuno di essi: numero progressivo del catalogo in cifre arabe, sigla della segnatura, nome dell'autore dello scritto (se è conosciuto), titolo originale dell'opera in caratteri ebraici non puntati seguito dalla traduzione inglese e italiana, tipo di carta, dimensioni del manoscritto in millimetri, numero dei fogli, età del codice ricavata dal colofone o dai dati paleografici (nel primo caso si nota con precisione l'anno, nel secondo solo il secolo), infine il tipo di carattere usato (quadrato, corsivo, ecc.). Viene poi descritto il testo, il genere del contenuto (liturgico, storico, filosofico, ecc.), i particolari che lo distinguono da testi simili che si trovano in altri codici dell'Ambrosiana o di altre biblioteche, note sulla storia dell'opera, l'autore e i possessori del codice. Si citano per esteso il principio e la fine dello scritto e anche, se necessario, alcuni brani del testo. Particolare attenzione è posta al colofone, descritto nei suoi più minuti particolari. Nei codici miscellanei ogni opera è numerata in cifre romane e descritta singolarmente con lo stesso procedimento. Si passa quindi a studiare la composizione del codice: numero dei quaderni, linee e colonne di ciascuna pagina. Dove esistono, si segnalano anche le lacune. La trattazione è spesso accompagnata da note con riferimenti bibliografici e rettifiche di imprecisioni ed errori in cui sono incorsi gli autori delle opere citate. Alla fine della descrizione di ciascun codice è data la bibliografia che riporta articoli e libri riferentisi al codice stesso.

La seconda parte, opera della dott. L. Mortara Ottolenghi, è dedicata ai manoscritti decorati e alluminati della biblioteca. Essa è preceduta da una prefazione in inglese e italiano, che dà notizie degli studi pubblicati negli ultimi quindici anni su questa delicata materia. I manoscritti studiati sono 27, contrassegnati da cifre romane. Il catalogo è modellato sul precedente, ma studia principalmente la decorazione e alluminazione dei codici.

Tutte le opere catalogate sono scritte in ebraico, tranne alcune eccezioni che signaleremo. Di esse molte sono originali, altre tradotte dall'arabo e, in minor quantità, dal latino. Gli autori sono per la maggior parte ebrei, ma non mancano i musulmani e i cristiani, oltre ad Aristotele. Non si trascura di segnalare il nome del traduttore e di dar notizie sulla sua persona ed attività. L'An-